

XXVI DOMENICA TEMPO ORDINARIO ANNO A

- 1) Invoca lo Spirito Santo perché possa aprire il tuo cuore alla comprensione della Parola.
- 2) Leggi attentamente il brano del Vangelo

Dal Vangelo di Matteo: (Mt 21, 28-32) *“In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli.»*

- 3) Rileggilo più volte per interiorizzare ogni Parola
- 4) Adesso fai silenzio perché Gesù possa parlare al tuo cuore.

5) Rifletti: *“Un uomo aveva due figli.”* Ascoltando il racconto di Gesù, cerco di capire qual è il motivo profondo, la ragione del comportamento di questi due fratelli. Questi due figli sono ciascuno di noi, che abbiamo un cuore che dice sì e un cuore che dice no, un cuore diviso, che dice e poi si contraddice. «Il primo figlio rispose: **“Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò.** «Il secondo rispose: **“Sì, signore”. Ma non vi andò.** Il primo figlio, che dice no, è un ribelle; il secondo, che dice sì e non fa, è un servile. Ora Gesù non si illude: sa bene come siamo fatti; non esiste un terzo figlio con la perfetta coerenza tra il dire e il fare. I due fratelli della parabola, così diversi tra loro, hanno tuttavia qualcosa in comune: hanno la stessa idea del padre come di un padre-padrone, uno che impartisce ordini, cui sottomettersi o ribellarsi. A entrambi non viene in mente una cosa, che la vigna è anche loro e che tutto ciò che produrrà è per loro. Qualcosa però viene a disarmare il rifiuto del figlio che ha detto no. Gesù lo dice con una sola parola: **«si pentì»**. Pentirsi significa cambiare mentalità, cambiare modo di vedere; quel ragazzo cambia il modo di vedere il padre e il lavoro nella vigna. Allora il padre non è più il padrone cui ribellarsi o da ingannare, ma è il padre buono che mi chiama a collaborare con lui per una vendemmia abbondante. Cambia anche il modo di vedere il lavoro: la vigna è quella di famiglia, è anche mia e allora la fatica è piena di speranza. Tutto cambia se io mi sento parte viva di qualcosa, la fatica rimane, ma c’è un guadagno di gioia, un salto di motivazione e questo in tutti gli ambiti in cui sono chiamato a vivere, dal rapporto con i miei, alla scuola, al lavoro, alla parrocchia, al Paese. Gesù prosegue con una delle frasi più dure ma anche più consolanti che abbia pronunciato: **«I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio»**. Perché? Perché essi sono come il primo figlio, hanno detto no, la loro vita era senza frutti, sterile, ma poi hanno creduto e la loro vita è cambiata. La frase è dura perché si rivolge a noi, a quelli che abbiamo detto sì, che ci diciamo credenti ma forse siamo sterili di opere buone. Ma è consolante questa parola, perché in Dio non c’è ombra di condanna, ma soltanto la promessa di una vita rinnovata, per tutti. Dio ha fiducia sempre, in ogni uomo, ha fiducia anche nelle prostitute, anche in me, in noi, nonostante tutti i nostri errori e tutti i nostri ritardi. Dio crede in noi, sempre! Allora posso cominciare la mia conversione, perché Dio non è un dovere: è amore e libertà.

Siamo cristiani di sostanza o di facciata? Il nostro sì al Signore è un ossequio delle nostre labbra, subito smentito dal nostro cuore e dalla nostra vita? Ognuno di noi si interroghi con semplicità e verità di fronte al Signore: "Rispondo sì a Dio? In quale modo concreto?"

- 6) **Prega:** Trasforma in propositi e in preghiera le riflessioni che lo Spirito ti ha suggerito. **Umilmente ti chiedo perdono perché tante volte ho detto «sì» con le labbra e «no» con le opere. Sono troppo assillato dal mio “io”. Spesso davanti a te e ai fratelli mi sono sentito “giusto”, ma non ho accolto la tua parola che mi stimolava alla conversione, il tuo invito a lavorare per recare a tutti i doni di santità e giustizia. Fa’ che mi rivesta di te, o Gesù, dei tuoi sentimenti di amore. Amen!**

Impegno: La fedeltà a Dio e la giustizia non si giudicano dal dire «sì» ma dai fatti. Bisogna avere il coraggio di sporcarsi le mani e rischiare la faccia nella ricerca di nuovi valori più vicini alla libertà, all’amore, alla felicità dell’uomo. E’ sulle scelte operative che si giudica l’appartenenza.